

LE GALANTERIE

Introduzione del prof. Gearardo Sangermano dell'Università di Salerno

A scorrere le pagine, dense eppur agili, di questo bel volume di Angelo Di Mauro il pensiero corre, quasi per naturale passaggio, a quelle altre, certo non meno suggestive e pur di diverso spessore, dedicate a *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324...* (Paris 1975 da Emmanuel Le Roy Ladurie, nelle quali lo storico francese realizza l'auspicio brechtiano di una storia anche degli umili o degli ultimi, intelligibile a tutti perché scritta come un romanzo; per una 'piccola' storia insomma che non ha minor dignità o meno da dire di quell'altra, cosiddetta 'grande', che sempre le stadi fronte e le si contrappone.

Ma qui la vicenda è molto più intrigante: Somma Vesuviana è 11, non più di "due passi" da noi, ci sembra di conoscerla da sempre e magari la conosciamo davvero e ci siamo stati ed allora al diavolo Montaillou, del quale prima di Le Roy Ladurie ignoravamo persino il nome!

Intrigante ho detto, ma di più invece, eccitante. «Ora bisogna procedere — scrive l'Autore - come se si scoprisse dal buio un personaggio del Caravaggio, illuminato solo da una candela» e noi lo seguiamo, «senza avere fretta», fino all'incontro ravvicinato con il protagonista nella penombra di una stanza di un casolare di montagna appena rischiarata da un focolare acceso per preparare la cena.

La peste è finalmente lontana, giù nella valle malsana ed il calore e la luce sono giusti per abbandonarsi ai ricordi, per ripercorrere in un ora una vita intera, come capita solo ai vecchi e don Tommaso Casillo, parroco della chiesa di s. Pietro, ormai lo è.

Così il suo biografo Di Mauro può cominciare a scrivere di storia ed insieme a narrarci delle storie; perché poi Erodoto ci ha dimostrato che la vicenda storica è o sa essere anche un bel racconto, senza trovare smentita, ancora non molti anni or sono, da uno studioso della levatura di Raffaello Morghen, il quale ribadiva appunto la legittimità di una "esigenza fabulatrice".

Del resto nelle carte di don Tommaso, con rigore raccolte dall'Autore, rivivono non solo gli uomini e le donne della sua famiglia, ma anche realtà sociali diverse, istantanee forse in parte deformate dalla lente dello scrittore somnese, con le immagini appena un po' sbiadite di anonimi e vessati "parzonari", di infelici costretti ad indebitarsi con lo stesso parroco ed a versargli tassi usurari, di "magnifici del tempo" con i loro meriti o supposti tali e i loro segreti e di esponenti di un clero molto particolare, rozzo ed incolto, detto ricettizio perché incardinato, per antico privilegio, alle chiese patrimoniali, trasformate presto in luogo di conteggi litigiosi e di superstizioni.

Contro di essi nulla o poco poterono i vescovi residenziali post-tridentini, alcuni dei quali furono certamente di forte impegno pastorale, come hanno dimostrato, tra gli altri, Gabriele De Rosa, scrivendo non a caso *Vescovi popolo e magia nel Sud* e Nicola Cilento, ritrovando anche nella loro presenza uno dei possibili momenti delle *Origini storiche della questione meridionale* e della connessa assenza nel Mezzogiorno di un'autentica religiosità, scaduta invece a livelli magico-arvali o idolatrici.

Di questo clero, a dire il vero, non può considerarsi in tutto parte don Casillo, uomo di discreta cultura, almeno come appare dall'*Inventario* della sua biblioteca privata, da lui stesso redatto, al pari, del resto, degli altri per il tramite dei quali aveva tenuto ordinata contabilità di tutti i suoi beni mobili ed immobili, da cui risulta una fortuna davvero cospicua, nobilitata anche dalla presenza di alcune reliquie, non poche assai improbabili non diversamente da altre conservate in tante chiese di Somma e comunque, secondo una tradizione risalente al Medioevo, palladio divino utile contro ogni pericolo o avversità.

Come che sia per l'Autore un motivo utile a gettare luce su alcuni momenti della vita delle istituzioni ecclesiastiche in un piccolo insediamento a vocazione contadina del XVII secolo; né deve meravigliare la presenza di un numero di chiese e soprattutto di monasteri — anche se, va detto, nella maggior parte dei casi si trattava di piccole comunità — in evidente sproporzione rispetto alla ristrettezza del territorio, perché risulta una costante comune all'intera Campania e non solo, verificata dal Medioevo e per quasi tutta l'Età moderna.

Ma torniamo in famiglia; molti altri Casillo, prima e dopo di don Tommaso, avranno l'ansia di annotare ogni cosa e soprattutto “entrate ed uscite”: «una malia, dice Di Mauro, come a voler catturare il tempo» ed anche forse ‘sacro’ rispetto per le proprietà familiari; per l'adorata «robba», vero cruccio costante, sollievo e sorriso di tutta la vita di questo personaggio che forse sarebbe piaciuto a Molière o a Emilio De Marchi.

Personaggio un po' vanitoso, al segno che quando nel 1666 avvia le sue ricerche archivistiche, queste troveranno il loro compimento più vero nella ‘scoperta’ di una nobiltà risalente agli Angioini per il suo casato con tanto di arme, di stemma da esibire sulle acquasantiere della Collegiata e sul sigillo personale fatto cesellare da un orafo napoletano.

Personaggio anche un po' ambiguo o incerto almeno verso il peccato e le soperchierie, sempre da condannare con severità, come appare nei suoi *Appunti*, dal suo *Libro di memoria*, o dalla scomunica minacciata dal pulpito per gli incauti ladri penetrati in casa dei genitori, a meno che a cadere in tentazione non siano quegli “smargiassi” dei suoi parenti, magari con la spada d'oro dello zio Vincenzo, o forse lui stesso con i suoi inquietanti libri contabili e con tutto quell'arsenale, gelosamente custodito, di «scoppette, spatino, pugnale e coltelle».

Muore nel 1679 riscattando con un ‘pio’ testamento una vita diversa, in cui molto aveva accumulato come cauto amministratore delle proprie e delle altrui sostanze, perché, scrive ancora Di Mauro, «don Tommaso ha la bocca buona e sa apprezzare la consistenza dei patrimoni»; spira, nella lirica e terribile immagine dell'Autore, ripetendo non le litanie dei moribondi ma il “rosario” dell'elenco dei primi beni di famiglia, nel letto e nella stanza materna, certamente, immagino, immersa nella penombra, quella stessa nella quale era cominciata la vicenda raccontata da questo libro, incontro felice di romanzo e storia — “storia locale” di buon livello e certo nell'accezione più moderna del termine — ma anche preziosa testimonianza per studi di linguistica, possibili per l'uso di quella lingua, assai vicina al dialetto parlato, fermata per noi negli *Inventari* in cui i «mantesini di tela» sono posti accanto alle «coscine», al «vacile», agli «stoiamani de fiandra» ed alle «mocchatore di seta».

Ma non termina il lavoro di Angelo Di Mauro, che trascrivendo e pubblicando tutte le ‘carte’ di don Tommaso Casillo offre ancora la lettore un utilissimo strumento di consultazione e, nel caso, di approfondimento ulteriore della ricerca, reso ancora più fruibile dalle due “Appendici” con acribia redatte dall'Autore e quasi completate dai numerosi rapidi ‘inserti’ con i quali intercala tanto i documenti del Casillo, quanto la sua stessa Introduzione.

Novembre 2001

GERARDO SANGERMANO